

Dante e la vita

La vita! Ma quale vita?

1. 1 Nel mezzo del cammin di nostra vita
1. 2 mi ritrovoi per una selva oscura
1. 3 ch  la diritta via era smarrita.
1. 4 Ahi quanto a dir qual era   cosa dura
1. 5 esta selva selvaggia e aspra e forte
1. 6 che nel pensier rinova la paura!
1. 7 Tant'  amara che poco   pi  morte;
1. 8 ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,
1. 9 dir  de l'altre cose ch'i' v'ho scorte.
1. 10 Io non so ben ridir com'i' v'intrai,
1. 11 tant'era pien di sonno a quel punto
1. 12 che la verace via abbandonai.

Mai vivi

3. 31 E io ch'avea d'error la testa cinta,
3. 32 dissi: «Maestro, che   quel ch'i' odo?
3. 33 e che gent'  che par nel duol s  vinta?».
3. 34 Ed elli a me: «Questo misero modo
3. 35 tegnon l'anime triste di coloro
3. 36 che visser senza 'nfamia e senza lodo.
3. 37 Mischiate sono a quel cattivo coro
3. 38 de li angeli che non furon ribelli
3. 39 n  fur fedeli a Dio, ma per s  fuoro.
3. 40 Caccianli i ciel per non esser men belli,
3. 41 n  lo profondo li riceve,
3. 42 ch'alcuna gloria i rei avrebber d'elli».
3. 43 E io: «Maestro, che   tanto greve
3. 44 a lor, che lamentar li fa s  forte?».
3. 45 Rispuose: «Dicerolti molto breve.
3. 46 Questi non hanno speranza di morte
3. 47 e la lor cieca vita   tanto bassa,
3. 48 che 'nvidiosi son d'ogne altra sorte.
3. 49 Fama di loro il mondo esser non lassa;
3. 50 misericordia e giustizia li sdegna:
3. 51 non ragioniam di lor, ma guarda e passa».
3. 52 E io, che riguardai, vidi una 'nsegna
3. 53 che girando correva tanto ratta,
3. 54 che d'ogne posa mi pareva indegna;
3. 55 e dietro le venia s  lunga tratta
3. 56 di gente, ch'i' non averei creduto
3. 57 che morte tanta n'avesse disfatta.
3. 58 Poscia ch'io v'ebbi alcun riconosciuto,

3. 59 vidi e conobbi l'ombra di colui
3. 60 che fece per viltade il gran rifiuto.
3. 61 Incontanente intesi e certo fui
3. 62 che questa era la setta d'i cattivi,
3. 63 a Dio spiacenti e a' nemici sui.
3. 64 Questi sciaurati, che mai non fur vivi,
3. 65 erano ignudi e stimolati molto
3. 66 da mosconi e da vespe ch'eran ivi.

Vita sconosciuta

- If - 7,49 E io: « Maestro, tra questi cotali
- 7,50 dove' io ben riconoscere alcuni
- 7,51 che furo immondi di cotesti mali ».
- 7,52 Ed elli a me: « Vano pensiero aduni:
- 7,53 la sconosciuta vita che i f  sozzi
- 7,54 ad ogne conoscenza or li fa bruni.
- 7,55 In eterno verranno a li due cozzi:
- 7,56 questi resurgeranno del sepulcro
- 7,57 col pugno chiuso, e questi coi crin mozzi.

Pg - 7,11 sanno la vita sua viziata e lorda,

La vita bestiale

- If - 24,124 Vita bestial mi piacque e non umana,
If - 24,125 s  come a mul ch' i' fui; son Vanni Fucci
- 24,126 bestia, e Pistoia mi fu degna tana ».
25. 1 Al fine de le sue parole il ladro
25. 2 le mani alz  con amendue le fische,
25. 3 gridando: «Togli, Dio, ch'a te le squadro!».

Togliere la vita

14. 58 Io veggio [tuo nepote](#) che diventa
14. 59 cacciator di quei lupi in su la riva
14. 60 del fiero fiume, e tutti li sgomenta.
14. 61 Vende la carne loro essendo viva;
14. 62 poscia li ancide come antica belva;
14. 63 molti di vita e s  di pregio priva.
14. 64 Sanguinoso esce de la trista selva;
14. 65 lasciala tal, che di qui a mille anni
14. 66 ne lo stato primaio non si rinselva».

Le vittime e il principio-misericordia

33. 79 Ahi Pisa, vituperio de le genti
33. 80 del bel paese l  dove 'l s  suona,
33. 81 poi che i vicini a te punir son lenti,
33. 82 muovasi la Capraia e la Gorgona,

33. 83 e faccian siepe ad Arno in su la foce,
33. 84 s  ch'elli annieghi in te ome persona!
33. 85 Ch  se 'l conte Ugolino aveva voce
33. 86 d'aver tradita te de le castella,
33. 87 non dovei tu i figliuoi porre a tal croce.
33. 88 Innocenti facea l'et  novella,
33. 89 novella Tebe, Uguiccione e 'l Brigata
33. 90 e li altri due che 'l canto suso appella.

L'esilio e il punto di vista delle vittime: nuove visioni

3. Ahi, piaciuto fosse al dispensatore de l'universo che la cagione de la mia scusa mai non fosse stata! ch  n  altri contra me avria fallato, n  io sofferto avria pena ingiustamente, pena, dico, d'essilio e di povertate. **4.** Poi che fu piacere de li cittadini de la bellissima e famosissima figlia di Roma, Fiorenza, di gittarmi fuori del suo dolce seno - nel quale nato e nutrito fui in fino al colmo de la vita mia, e nel quale, con buona pace di quella, desidero con tutto lo cuore di riposare l'animo stancato e terminare lo tempo che m'  dato -, per le parti quasi tutte a le quali questa lingua si stende, peregrino, quasi mendicando, sono andato, mostrando contra mia voglia la piaga de la fortuna, che suole ingiustamente al piagato molte volte essere imputata. **5.** Veramente io sono stato legno senza vela e senza governo, portato a diversi porti e foci e liti dal vento secco che vapora la dolorosa povertade; e sono apparito a li occhi a molti che forsech  per alcuna fama in altra forma m'aveano imaginato, nel conspetto de' quali non solamente mia persona invilio, ma di minor pregio si fece ogni opera, si gi  fatta, come quella che fosse a fare. (Cv, I, iii, 3ss.)

Principio-misericordia

Ma per  che ciascuno uomo a ciascuno uomo naturalmente   amico, e ciascuno amico s  duole del difetto di colui ch'elli ama, coloro che a cos  alta mensa sono cibati non senza misericordia sono inver di quelli che in bestiale pastura veggiono erba e ghiande sen gire mangiando. E acci  che misericordia   madre di beneficio, sempre liberalmente coloro che sanno porgono de la loro buona ricchezza a li veri poveri, e sono quasi fonte vivo, de la cui acqua si refrigera la naturale sete che di sopra   nominata. E io adunque, che non seggio a la beata mensa, ma, fuggito de la pastura del vulgo, a' piedi di coloro che seggiono ricolgo di quello che da loro cade, e conosco la misera vita di quelli che dietro m'ho lasciati, per la dolcezza ch'io sento in quello che a poco a poco ricolgo,

misericordievolmente mosso, non me dimenticando, per li miseri alcuna cosa ho riservata, la quale a li occhi loro, già è più tempo, ho dimostrata; e in ciò li ho fatti maggiormente vogliosi. (Cv I, I, 8-10)

Chiederci di nostro paese e di nostra vita

Pg vi 6. 64 Ella non ci dicea alcuna cosa,
6. 65 ma lasciavane gir, solo sguardando
6. 66 a guisa di leon quando si posa.
6. 67 Pur Virgilio si trasse a lei, pregando
6. 68 che ne mostrasse la miglior salita;
6. 69 e quella non rispuose al suo dimando,
6. 70 ma di nostro paese e de la vita
6. 71 ci 'nchiese; e 'l dolce duca incominciava
6. 72 «Mantua...», e l'ombra, tutta in sé romita,
6. 73 surse ver' lui del loco ove pria stava,
6. 74 dicendo: «O Mantoano, io son Sordello
6. 75 de la tua terra!»; e l'un l'altro abbracciava.
6. 76 Ahi serva Italia, di dolore ostello,
6. 77 nave senza nocchiere in gran tempesta,
6. 78 non donna di province, ma bordello!
6. 79 Quell'anima gentil fu così presta,
6. 80 sol per lo dolce suon de la sua terra,
6. 81 di fare al cittadin suo quivi festa;
6. 82 e ora in te non stanno senza guerra
6. 83 li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode
6. 84 di quei ch'un muro e una fossa serra.
6. 85 Cerca, misera, intorno da le prode
6. 86 le tue marine, e poi ti guarda in seno,
6. 87 s'alcuna parte in te di pace gode.
6. 88 Che val perché ti racconciasse il freno
6. 89 Iustiniano, se la sella è vota?
6. 90 Sanz'esso fora la vergogna meno.
6. 91 Ahi gente che dovresti esser devota,
6. 92 e lasciar seder Cesare in la sella,
6. 93 se bene intendi ciò che Dio ti nota,
6. 94 guarda come esta fiera è fatta fella
6. 95 per non esser corretta da li sproni,
6. 96 poi che ponesti mano a la predella.
6. 97 O Alberto tedesco ch'abbandoni
6. 98 costei ch'è fatta indomita e selvaggia,
6. 99 e dovresti inforcar li suoi arcioni,
6.100 giusto giudicio da le stelle caggia
6.101 sovra 'l tuo sangue, e sia novo e aperto,
6.102 tal che 'l tuo successor temenza n'aggia!
6.103 Ch'avete tu e 'l tuo padre sofferto,

6.104 per cupidigia di costà distretti,
6.105 che 'l giardin de lo 'mperio sia deserto.

La vita è liberazione

2. 25 Lo mio maestro ancor non facea motto,
2. 26 mentre che i primi bianchi apparver ali;
2. 27 allor che ben conobbe il galeotto,
2. 28 gridò: «Fa, fa che le ginocchia cali.
2. 29 Ecco l'angel di Dio: piega le mani;
2. 30 omai vedrai di sì fatti ufficiali.
2. 31 Vedi che sdegnà li argomenti umani,
2. 32 sì che remo non vuol, né altro velo
2. 33 che l'ali sue, tra liti sì lontani.
2. 34 Vedi come l'ha dritte verso 'l cielo,
2. 35 trattando l'aere con l'etterne penne,
2. 36 che non si mutan come mortal pelo».
2. 37 Poi, come più e più verso noi venne
2. 38 l'uccel divino, più chiaro appariva:
2. 39 per che l'occhio da presso nol sostenne,
2. 40 ma chinail giuso; e quei sen venne a riva
2. 41 con un vasello snelletto e leggero,
2. 42 tanto che l'acqua nulla ne 'nghiottiva.
2. 43 Da poppa stava il celestial nocchiere,
2. 44 tal che faria beato pur descritto;
2. 45 e più di cento spirti entro sediero.
2. 46 *"*In exitu Israel de Aegypto*"*
2. 47 cantavan tutti insieme ad una voce
2. 48 con quanto di quel salmo è poscia scripto.
2. 49 Poi fece il segno lor di santa croce;
2. 50 ond'ei si gittar tutti in su la piaggia;
2. 51 ed el sen gi, come venne, veloce.

La natura non è corrotta

Ben puoi veder che la mala condotta
è la cagion che 'l mondo ha fatto reo,
e non natura che 'n voi sia corrotta. 105

Mirabile vita

Pd 13,32 poscia la luce in che mirabil vita
13,33 del poverel di Dio narrata fumi,

La povertà di Francesco come forma-di-vita

Pd ix Non era ancor molto lontan da l'orto,
ch'el cominciò a far sentir la terra
de la sua gran virtute alcun conforto;
ché per tal donna, giovinetto, in guerra

57

del padre corse, a cui, come a la morte,
la porta del piacer nessun diserra;
e dinanzi a la sua spiritual corte
et coram patre le si fece unito;
poscia di di in di l'amò più forte. 63
Questa, privata del primo marito,
millecent'anni e più dispetta e scura
fino a costui si stette senza invito; 66
né valse udir che la trovò sicura
con Amiclàte, al suon de la sua voce,
colui ch'a tutto 'l mondo fé paura;
né valse esser costante né feroce, 69
sì che, dove Maria rimase giuso,
ella con Cristo pianse in su la croce. 72
Ma perch'io non proceda troppo chiuso,
Francesco e Povertà per questi amanti
prendi oramai nel mio parlar diffuso. 75
La lor concordia e i lor lieti sembianti,
amore e meraviglia e dolce sguardo
facieno esser cagion di pensier santi; 78
tanto che 'l venerabile Bernardo
si scalzò prima, e dietro a tanta pace
corse e, correndo, li parve esser tardo. 81
Oh ignota ricchezza! oh ben ferace!
Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro
dietro a lo sposo, sì la sposa piace. 84

Vita integra

pd xxvii Oh gioia! oh ineffabile allegrezza!
oh vita intègra d'amore e di pace!
oh senza brama sicura ricchezza!

Vita intera

Pd 7,103 Dunque a Dio convenia con le vie sue
7,104 riparar l'omo a sua intera vita,
7,105 dico con l'una, o ver con amendue.

Vita creata direttamente

Pd 7,139 L' anima d' ogni bruto e de le piante
7,140 di compassion potenziata tira
7,141 lo raggio e 'l moto de le luci sante;
7,142 ma vostra vita senza mezzo spira
7,143 la somma beninanza, e la innamora
7,144 di sé sì che poi sempre la disira.

Vita che s'infutura

Pd 17,97 Non vo' però ch' a' tuoi vicini invidie,
17,98 poscia che s' infutura la tua vita
17,99 vie più là che ' l punir di lor perfidie ».

Vita bella if xv

«Là sù di sopra, in la vita serena»,
rispuos'io lui, «mi smarri' in una valle,
avanti che l'età mia fosse piena. 51
Pur ier mattina le volsi le spalle:
questi m'apparve, tornand'io in quella,
e reducemi a ca per questo calle». 54
Ed elli a me: «Se tu seguì tua stella,
non puoi fallire a glorioso porto,
se ben m'accorsi ne la vita bella; 57
e s'io non fossi sì per tempo morto,
veggendo il cielo a te così benigno,
dato t'avrei a l'opera conforto.

Che colpa ho io...?

IF 13,133 « O Iacopo », dicea, « da Santo Andrea,
13,134 che t'è giovato di me fare schermo?
13,135 che colpa ho io de la tua vita rea? ».

Rifiutare la vita...

1. 67 Com'io l'ho tratto, saria lungo a dirti;
1. 68 de l'alto scende virtù che m'aiuta
1. 69 condurcelo a vederti e a udirti.
1. 70 Or ti piaccia gradir la sua venuta:
1. 71 libertà va cercando, ch'è sì cara,
1. 72 come sa chi per lei vita rifiuta.
1. 73 Tu 'l sai, ché non ti fu per lei amara
1. 74 in Utica la morte, ove lasciasti
1. 75 la vesta ch'al gran dì sarà sì chiara.

Uscire da Dio pacificati

Pg 5,52 Noi fummo tutti già per forza morti,
- 5,53 e peccatori infino a l' ultima ora;
- 5,54 quivi lume del ciel ne fece accorti,
- 5,55 sì che, pentendo e perdonando, fora
- 5,56 di vita uscimmo a Dio pacificati,
- 5,57 che del disio di sé veder n' accora ».

Cupidigia

T9 If 16. 73 «La gente nuova e i subiti guadagni
16. 74 orgoglio e dismisura han generata,
16. 75 Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni»

16. 76 Così gridai con la faccia levata;
16. 77 e i tre, che ciò inteser per risposta,
16. 78 guardar l'un l'altro com'al ver si guata

Cupidigia e corta vita

Ma ficca li occhi a valle, ché s'approccia
la riviera del sangue in la qual bolle
qual che per violenza in altrui nocchia». 48
Oh cieca cupidigia e ira folle,
che sì ci sproni ne la vita corta,
e ne l'eterna poi sì mal c'immolle! 51

Vita e mente cieca

«oh mente cieca che non pò vedere / lo suo folle volere /
che 'l numero, ch'ognora a passar bada, / che 'n finito
vaneggia!». (Doglia mi reca 70-73). Il numero che sempre
si studia di superare non ha mai fine

Vita bugiarda e avarizia: Adriano v

Pg 19 Un mese è poco più prova' io come
pesa il gran manto a chi dal fango il guarda,
che piuma sembran tutte l'altre some. 105
La mia conversione, omè!, fu tarda;
ma, come fatto fui roman pastore,
così scopersi la vita bugiarda. 108
Vidi che lì non s'acquetava il core,
né più salir potiesi in quella vita;
per che di questa in me s'accese amore. 111
Fino a quel punto misera e partita
da Dio anima fui, del tutto avara;
or, come vedi, qui ne son punita. 114
Quel ch'avarizia fa, qui si dichiara
in purgazion de l'anime converse;
e nulla pena il monte ha più amara. 117
Si come l'occhio nostro non s'aderse
in alto, fisso a le cose terrene,
così giustizia qui a terra il merse. 120
Come avarizia spense a ciascun bene
lo nostro amore, onde operar perdési,
così giustizia qui stretti ne tene, 123
ne' piedi e ne le man legati e presi;
e quanto fia piacer del giusto Sire,
tanto staremo immobili e distesi». 126

Vita nuova...

30,109 Non pur per ovra de le rote magne,

- 30,110 che drizzan ciascun seme ad alcun fine
- 30,111 secondo che le stelle son compagne,
- 30,112 ma per larghezza di grazie divine,
- 30,113 che sì alti vapori hanno a lor piova,
- 30,114 che nostre viste là non van vicine,
- 30,115 questi fu tal ne la sua vita nova
- 30,116 virtualmente, ch'ogne abito destro
- 30,117 fatto averebbe in lui mirabil prova.

Mon III, xvi, 1 [Tutti insieme]

11. E poiché a questo porto non può pervenire nessuno se
il genere umano, calmati i flutti della seducente cupidigia,
non riposa libero nella tranquillità della pace⁸, ecco qual è
lo scopo al quale sopra ogni altro deve tendere colui che ha
cura del mondo, che è chiamato Principe romano⁹: e cioè
che in questa aiuola dei mortali¹⁰ si viva liberamente in
pace.

Papato e impero interiori?

Pg 27.124 Come la scala tutta sotto noi
27.125 fu corsa e fummo in su 'l grado superno,
27.126 in me ficcò Virgilio li occhi suoi,
27.127 e disse: «Il temporal foco e l'eterno
27.128 veduto hai, figlio; e se' venuto in parte
27.129 dov'io per me più oltre non discerno.
27.130 Tratto t'ho qui con ingegno e con arte;
27.131 lo tuo piacere omai prendi per duce;
27.132 fuor se' de l'erte vie, fuor se' de l'arte.
27.133 Vedi lo sol che 'n fronte ti riluce;
27.134 vedi l'erbette, i fiori e li arbuscelli
27.135 che qui la terra sol da sé produce.
27.136 Mentre che vegnan lieti li occhi belli
27.137 che, lagrimando, a te venir mi fenno,
27.138 seder ti puoi e puoi andar tra elli.
27.139 Non aspettar mio dir più né mio cenno;
27.140 libero, dritto e sano è tuo arbitrio,
27.141 e fallo fora non fare a suo senno:
27.142 per ch'io te sovra te corono e mitrio».

Vita eterna

Paradiso iii ,37 « O ben creato spirito, che a' rai
3,38 di vita eterna la dolcezza senti
3,39 che, non gustata, non s' intende mai,
3,40 grazioso mi fia se mi contenti
3,41 del nome tuo e de la vostra sorte ».

Vita beata

Pd 21,55 vita beata che ti stai nascosta
21,56 dentro a la tua letizia, fammi nota
(anche dolce vita)

Vera vita

Pd 32, 58ss, e però questa festinata gente
a vera vita non è *sine causa*
intra sé qui più e meno eccellente.

Vita pura e disonesta (del Pg)

Pd 26, 139ss Nel monte che si leva più da l'onda,
fu' io, con vita pura e disonesta,

Pd VI vita e pluralità

Pd 6,124Diverse voci fanno dolci note;
6,125 così diversi scanni in nostra vita
6,126 rendon dolce armonia tra queste rote.

Pg xxviii: Il giardino e il regno

Vago già di cercar dentro e dintorno
la divina foresta spessa e viva,
ch'a li occhi temperava il novo giorno, 3
senza più aspettar, lasciai la riva,
prendendo la campagna lento lento
su per lo suol che d'ogne parte auliva. 6
Un'aura dolce, senza mutamento
avere in sé, mi feria per la fronte
non di più colpo che soave vento; 9
per cui le fronde, tremolando, pronte
tutte quante piegavano a la parte
u' la prim'ombra gitta il santo monte; 12
non però dal loro esser dritto sparte
tanto, che li augelletti per le cime
lasciasser d'operare ogne lor arte; 15
ma con piena letizia l'ore prime,
cantando, ricevieno intra le foglie,
che tenevan bordone a le sue rime, 18
tal qual di ramo in ramo si raccoglie
per la pineta in su 'l lito di Chiassi,
quand'Eolo scilocco fuor discioglie. 21
Già m'avean trasportato i lenti passi
dentro a la selva antica tanto, ch'io
non potea rivedere ond'io mi 'ntrassi; 24
ed ecco più andar mi tolse un rio,
che 'nver' sinistra con sue piccole onde

piegava l'erba che 'n sua ripa uscìo. 27
Tutte l'acque che son di qua più monde,
parrieno avere in sé mistura alcuna,
verso di quella, che nulla nasconde, 30
avvegna che si mova bruna bruna
sotto l'ombra perpetua, che mai
raggiar non lascia sole ivi né luna. 33
Coi piè ristretti e con li occhi passai
di là dal fiumicello, per mirare
la gran variazion d'i freschi mai; 36
e là m'apparve, sì com'elli appare
subitamente cosa che disvia
per meraviglia tutto altro pensare, 39
una donna soletta che si gia
e cantando e scegliendo fior da fiore
ond'era pinta tutta la sua via. 42
«Deh, bella donna, che a' raggi d'amore
ti scaldi, s'i' vo' credere a' sembianti
che soglion esser testimon del core, 45
vegnati in voglia di trarreti avanti»,
diss'io a lei, «verso questa riviera,
tanto ch'io possa intender che tu canti. 48
Tu mi fai rimembrar dove e qual era
Proserpina nel tempo che perdette
la madre lei, ed ella primavera». 51
Come si volge, con le piante strette
a terra e intra sé, donna che balli,
e piede innanzi piede a pena mette, 54
volse in su i vermigli e in su i gialli
fioretti verso me, non altrimenti
che vergine che li occhi onesti avvalli; 57
e fece i prieghi miei esser contenti,
si appressando sé, che 'l dolce suono
veniva a me co' suoi intendimenti.

Vita Nuova I

In quella parte del libro de la mia memoria, dinanzi a la
quale poco si potrebbe leggere, si trova una rubrica la
quale dice: *Incipit vita nova*. Sotto la quale rubrica io trovo
scritte le parole le quali è mio intendimento d'asemplare in
questo libello; e se non tutte, almeno la loro sentenza.
[CV, IV,xii,15 Nuovo e mai non fatto cammino di questa
vita]

**II [I] Nove fiate già appresso lo mio nascimento era
tornato lo cielo de la luce quasi a uno medesimo punto,**

**quanto a la sua propria girazione, quando a li miei
occhi apparve prima la gloriosa donna de la mia mente,
la quale fu chiamata da molti Beatrice, li quali non
sapeano che si chiamare. Ella era in questa vita già
stata tanto, che ne lo suo tempo lo cielo stellato era
mosso verso la parte d'oriente de le dodici parti l'una
d'un grado, sì che quasi dal principio del suo anno nono
apparve a me, ed io la vidi quasi da la fine del mio
nono. Apparve vestita di nobilissimo colore, umile ed
onesto, sanguigno, cinta e ornata a la guisa che a la sua
giovanissima etade si convenia. In quello punto dico
veracemente che lo spirito de la vita, lo quale dimora ne
la secretissima camera de lo cuore, cominciò a tremare sì
fortemente che apparia ne li mènimi polsi orribilmente; e
tremando, disse queste parole: «Ecce deus fortior me, qui
veniens dominabitur mihi». In quello punto lo spirito
animale, lo quale dimora ne l'alta camera ne la quale
tutti li spiriti sensitivi portano le loro percezioni
[cervello] si cominciò a maravigliare molto, e parlando
specialmente a li spiriti del viso, si disse queste parole:
«Apparuit iam beatitudo vestra». In quello punto lo
spirito naturale, lo quale dimora in quella parte ove si
ministra lo nutrimento nostro [fegato], cominciò a
piangere, e piangendo, disse queste parole: «Heu miser,
quia frequenter impeditus ero deinceps!». **D'allora innanzi
dico che Amore signoreggiò la mia anima, la quale fu sì
tosto a lui disponsata, e cominciò a prendere sopra me
tanta sicurtade e tanta signoria per la virtù che li dava
la mia imaginazione, che me convenia fare tutti li suoi
piaceri compiutamente. Elli mi comandava molte volte
che io cercasse per vedere questa angiola giovanissima;
onde io ne la mia puerizia molte volte l'andai cercando, e
vedèala di sì nobili e laudabili portamenti, che certo di lei
si potea dire quella parola del poeta Omero: *Ella non pareo
figliuola d'uomo mortale, ma di Deo. E avegna che la sua
immagine, la quale continuamente meco stava, fosse
baldanza d'Amore a signoreggiare me, tuttavia era di
sì nobilissima virtù, che nulla volta sofferse che Amore
mi reggesse senza lo fedele consiglio de la ragione in
quelle cose là ove cotale consiglio fosse utile a udire.*** E
però che soprastare a le passioni e atti di tanta gioventudine
pare alcuno parlare fabuloso, mi partirò da esse; e
trapassando molte cose, le quali si potrebbero trarre de
l'esempio onde nascono queste, verrò a quelle parole le
quali sono scritte ne la mia memoria sotto maggiori
paragrafi.**

[II] Poi che furono passati tanti die, che appunto erano compiuti li nove anni appresso l'apparimento soprascritto di questa gentilissima, ne l'ultimo di questi die avvenne che questa mirabile donna apparve a me vestita di colore bianchissimo, in mezzo a due gentili donne, le quali erano di più lunga etade; e passando per una via, volse li occhi verso quella parte ov'io era molto pauroso, e per la sua ineffabile cortesia, la quale è oggi meritata nel grande secolo, mi salutoe molto virtuosamente, tanto che me parve allora vedere tutti li termini de la beatitudine. L'ora che lo suo dolcissimo salutare mi giunse, era fermamente nona di quello giorno; e però che quella fu la prima volta che le sue parole si mossero per venire a li miei orecchi, presi tanta dolcezza, che come inebriato mi partio da le genti, e ricorsi a lo solingo luogo d'una mia camera, e puòsimi a pensare di questa cortesissima. [III] E pensando di lei mi sopragiunse uno soave sonno, ne lo quale m'apparve una meravigliosa visione, che me pareva vedere ne la mia camera una nèbula di colore di fuoco, dentro a la quale io discerneva una figura d'uno signore di pauroso aspetto a chi la guardasse; e pareami con tanta letizia, quanto a sé, che mirabile cosa era; e ne le sue parole dicea molte cose, le quali io non intendea se non poche; tra le quali intendea queste: «Ego dominus tuus». Ne le sue braccia mi pareva vedere una persona dormire nuda, salvo che involta mi pareva in uno drappo sanguigno leggermente; la quale io riguardando molto intentivamente, conobbi ch'era la donna de la salute, la quale m'avea lo giorno dinanzi degnato di salutare. E ne l'una de le mani mi pareva che questi tenesse una cosa, la quale ardesse tutta; e pareami che mi dicesse queste parole: «Vide cor tuum». E quando elli era stato alquanto, pareami che disvegliasse questa che dormia; e tanto si sforzava per suo ingegno, che la faceva mangiare questa cosa che in mano li ardea, la quale ella mangiava dubitosamente. Appresso ciò, poco dimorava che la sua letizia si convertia in amarissimo pianto; e così piangendo, si ricogliea questa donna ne le sue braccia, e con essa mi pareva che si ne gisse verso lo cielo; onde io sostenea sì grande angoscia, che lo mio deboletto sonno non poteo sostenere, anzi si ruppe e fui disvegliato. E mantenente cominciai a pensare, e trovai che l'ora ne la quale m'era questa visione apparita, era la quarta de la notte stata; sì che appare manifestamente ch'ella fue la prima ora de le nove ultime ore de la notte. Pensando io a ciò che m'era apparuto, propuosi di farlo

sentire a molti, li quali erano famosi trovatori in quello tempo: e con ciò fosse cosa che io avesse già veduto per me medesimo l'arte del dire parole per rima, propuosi di fare uno sonetto, ne lo quale io salutasse tutti li fedeli d'Amore; e pregandoli che giudicassero la mia visione, scrissi a loro ciò che io avea nel mio sonno veduto. E cominciai allora questo sonetto, lo quale comincia: *A ciascun'alma presa.*

XVIII Con ciò sia cosa che per la vista mia molte persone avessero compreso lo secreto del mio cuore, certe donne, le quali adunate s'erano, diletandosi l'una ne la compagnia de l'altra, sapeano bene lo mio cuore, però che ciascuna di loro era stata a molte mie sconfitte; ed io passando appresso di loro, sì come da la fortuna menato, fui chiamato da una di queste gentili donne. La donna che m'avea chiamato, era donna di molto leggiadro parlare; sì che quand'io fui giunto dinanzi da loro, e vidi bene che la mia gentilissima donna non era con esse, rasscurandomi le salutai, e domandai che piacesse loro. Le donne erano molte, tra le quali n'avea certe che si rideano tra loro. Altre v'erano che mi guardavano, aspettando che io dovessi dire. Altre v'erano che parlavano tra loro. De le quali una, volgendo li suoi occhi verso me e chiamandomi per nome, disse queste parole: «A che fine ami tu questa tua donna, poi che tu non puoi sostenere la sua presenza? Dilloci, ché certo lo fine di cotale amore conviene che sia novissimo». E poi che m'ebbe dette queste parole, non solamente ella, ma tutte l'altre cominciaro ad attendere in vista la mia rispensione. Allora dissi queste parole loro: «Madonne, lo fine del mio amore fue già lo saluto di questa donna, forse di cui voi intendete, ed in quello dimorava la beatitudine, ché era fine di tutti li miei desiderii. Ma poi che le piacque di negarlo a me, lo mio signore Amore, la sua merzede, ha posto tutta la mia beatitudine in quello che non mi puote venire meno». Allora queste donne cominciaro a parlare tra loro; e sì come talora vedemo cadere l'acqua mischiata di bella neve, così mi pareva udire le loro parole uscire mischiate di sospiri. E poi che alquanto ebbero parlato tra loro, anche mi disse questa donna che m'avea prima parlato, queste parole: «Noi ti preghiamo che tu ne dichì ove sia questa tua beatitudine». Ed io, rispondendo lei, dissi cotanto: «In quelle parole che lodano la donna mia». Allora mi rispuose questa che mi parlava: «Se tu ne dicessi vero, quelle parole che tu n'hai dette in notificando la tua condizione, avrestù operate con altro

intendimento». Onde io, pensando a queste parole, quasi vergognoso mi partio da loro, e venia dicendo fra me medesimo: «Poi che è tanta beatitudine in quelle parole che lodano la mia donna, perché altro parlare è stato lo mio?». E però propuosi di prendere per materia de lo mio parlare sempre mai quello che fosse loda di questa gentilissima; e pensando molto a ciò, pareami avere impresa troppo alta materia quanto a me, sì che non ardia di cominciare; e così dimorai alquanto di con desiderio di dire e con paura di cominciare.

XIX Avvenne poi che passando per uno cammino, lungo lo quale sen già uno rivo chiaro molto, a me giunse tanta voluntade di dire, che io cominciai a pensare lo modo ch'io tenesse; e pensai che parlare di lei non si convenia che io facesse, se io non parlasse a donne in seconda persona, e non ad ogni donna, ma solamente a coloro che sono gentili e che non sono pure femmine. Allora dico che la mia lingua parlò quasi come per se stessa mosca, e disse: *Donne ch'avete intelletto d'amore.* Queste parole io ripuosi ne la mente con grande letizia, pensando di prenderle per mio cominciamento; onde poi ritornato a la sopradetta cittade, pensando alquanto die, cominciai una canzone con questo cominciamento, ordinata nel modo che si vedrà di sotto ne la sua divisione. La canzone comincia: *Donne ch'avete.*

Donne ch'avete intelletto d'amore,
i' vo' con voi de la mia donna dire,
non perch'io creda sua laude finire,
ma ragionar per isfogar la mente.

Io dico che pensando il suo valore [...]